

# Uno spettro si aggira per la scuola: le Non Cognitive Skills

di Giovanni Fioravanti



La Camera ha approvato, l'11 gennaio scorso, pressoché all'unanimità, la proposta di legge relativa all'introduzione dello sviluppo delle competenze non cognitive nei percorsi scolastici.

L'organizzazione degli studi nel nostro paese resta grossomodo la stessa dai tempi di Croce e Gentile, per non dire di Casati, ma la priorità che ora scopre coralmemente il nostro Parlamento, con sfoggi culturali da Dewey al Costruttivismo, sono le competenze non cognitive (NCS), vendute come scoperta anglosassone e come panacea per migliorare il successo formativo, prevenire l'analfabetismo funzionale, la povertà educativa e la dispersione scolastica.

La sindrome da bonus edilizia deve avere contagiato i membri dell'intergruppo parlamentare sulla sussidiarietà fautori della proposta, i quali evidentemente pensano che siano sufficienti alcuni ritocchi alla facciata e i problemi della nostra scuola sono risolti. Si sperimenta per qualche anno e poi si vede, allo stesso modo di come si sta procedendo con la sperimentazione dei licei quadriennali. È la scuola a due velocità, da una parte si sta fermi un giro lasciando tutto

inalterato, dall'altra si prova l'ebbrezza del nuovo, salvo che non si tratti invece dell'usato riciclato, com'è costume storico nella nostra scuola.

La cosa strabiliante è che la proposta di legge in questione vorrebbe sperimentare l'insegnamento delle *life skills*, così sono definite dagli economisti le competenze non cognitive, senza indicare in alcun modo cosa siano e quali siano.

La confusione regna sovrana. Per capirci qualcosa bisogna leggere gli ordini del giorno che accompagnano l'approvazione della proposta in Parlamento. In essi si dice che le competenze non cognitive sono le *Soft Skills*, quelle cioè che rappresentano una risorsa fondamentale per l'accesso al mercato del lavoro come *coscienziosità, apertura mentale, autodeterminazione, mentalità dinamica e resilienza*. Si evoca il premio Nobel per l'economia nell'anno 2000, James Heckman, per il quale le competenze non cognitive sono *l'affidabilità, capacità di lavorare in gruppo, la perseveranza e l'impegno nel processo di apprendimento e nel lavoro*.

A nessuno è dato sapere come si raggiungerà e come sarà misurata la "competenza" nelle competenze non cognitive. È comunque importante iniziare fin dalla fase prescolare e dalla prima scolarizzazione, lo suggeriscono il professor Heckman, noto per la sua ricerca empirica in economia del lavoro e, in particolare, per quanto riguarda l'efficacia dei programmi di educazione della prima infanzia. E poi c'è Martin Seligman, psicologo statunitense, fondatore della *psicologia positiva*, autore di molti best seller come *Imparare l'Ottimismo, Come Crescere Un Bambino Ottimista* e *La Costruzione Della Felicità*.

Quando si evocano le competenze non cognitive come un corpo a se stante, specie nella scuola, è difficile non pensare alla teoria del doppio legame della pragmatica della comunicazione e all'ingiunzione divenuta famosa: "Sii spontaneo!". Sarà interessante verificare gli esiti dell'apprendimento: "essere

spontanei”.

In definitiva non sono sufficienti le linee guida dettate dal MIUR per i PCTO, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, occorre una legge in modo che fin da subito i piccoli siano esercitati alle competenze non cognitive. Non è più una questione di competenze chiave per l'apprendimento permanente come richiesto dall'Europa, ma ne va della capacità di resilienza ed autodeterminazione dei nostri figli.

Ora, cognitivo e non cognitivo rischiano di tradursi in una sorta di dubbio amletico, di rompicapo cinese, come scindere il cognitivo dal non cognitivo, quando in realtà si vuole, almeno nelle intenzioni degli estensori della proposta, che a scuola il cognitivo si accompagni al non cognitivo, che conoscenze ed emozioni, ammesso che siano non cognitive, si intreccino durante le ore di lezione.

Noi non le chiamiamo *character skills*, perché non siamo anglosassoni, ma il nostro sistema scolastico, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, ha come obiettivo la formazione della persona e del cittadino. Nelle indicazioni curriculari per le nostre scuole sta scritto che le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla *persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale*. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della *singularità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione*. Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: *cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi*. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato.

C'è un'idea di interezza della persona dello studente difficilmente scindibile in mano destra e mano sinistra, in corpo e mente, in cognitivo e non cognitivo.

Dunque non siamo una scuola prussiana che addestra alla disciplina generazioni di alunni. Quindi attenzione ad imporre per legge l'addestramento delle emozioni, delle competenze non cognitive in nome della comunità educante il cui progetto non è detto che concordi con gli "orizzonti di significato" delle nostre bambine e dei nostri bambini, delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, dei nostri adolescenti.

Mentre Mastrocola e coniuge denunciano il danno scolastico prodotto da una scuola pubblica progressista, i nostri parlamentari invece pensano che è giunto il momento di porre fine alla scuola tutta hard skills e poco soft skills, tutta abilità di calcolo, verbali, logiche, capacità di memorizzazione senza lasciare spazio a motivazione, coscienziosità, positività, estroversione, proattività, stabilità emotiva, eccetera.

Il fatto è che i dati dell'Ocse Pisa e quelli Invalsi ci dicono che le nostre scuole, da nord a sud, neppure per le hard skills brillano.

L'impressione è che intorno al capezzale del malato si agitano maghi della pioggia, improvvisatori, spesso a zero come preparazione rispetto alla cultura che sarebbe necessaria per tentare di guarire il paziente.

Sembra che intorno alla scuola si coagulino tutti i fallimenti a partire da quelli degli adulti nei confronti dei giovani. I comportamenti dei giovani sono sfuggiti di mano, ora bisogna recuperarli e siccome l'educazione familiare e sociale hanno fallito non rimane che rifugiarsi nella scuola e commissionarle tempo fa l'educazione civica, ora l'educazione della personalità, plasmarne le character skills per correre ai ripari prima che sia troppo tardi, per evitare di crescere

adolescenti dalle condotte socialmente destabilizzanti.

E poi il fallimento del mercato, che non sa cosa farsene delle competenze cognitive dei nostri giovani che quando possiedono le hard skills devono andarsene all'estero perché il sistema delle imprese nel nostro paese è arretrato di almeno vent'anni. Infine il fallimento della politica che non conosce la scuola che pretende di governare, che non possiede cultura della scuola e non sa progettare l'istruzione per il futuro.

Viviamo in un mondo controverso, il XXI secolo si è aperto come il secolo della conoscenza, con il tema del cognitivo ingigantito dalla crescita delle conoscenze e dallo sviluppo delle tecnologie, di fronte a questa montagna la nostra scuola ha continuato a fare la parte del topolino. Chi sta attrezzando i nostri giovani a vivere in questo mondo, ad abitare questo secolo senza sentirsi troppo piccoli, senza doversi tirare indietro?

Nel giro di pochi anni siamo passati dal secolo della conoscenza al secolo della resilienza. La preoccupazione di addestrare i nostri giovani alle competenze non cognitive fa sorgere l'inquietante sospetto che li si voglia preparare a saper reggere l'urto di una annunciata pesante sconfitta nell'incontro con il futuro.